

# La parola

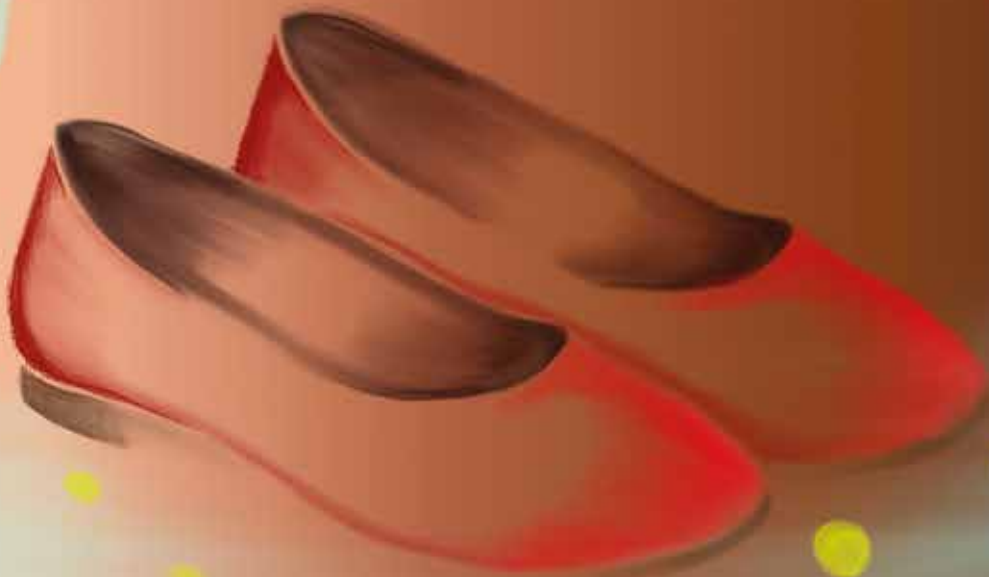
...con le nostre parole

Periodico di informazione della Diocesi di Melfi Rapolla Venosa

Numero 03 - Marzo 2024

IL VESCOVO  
"LA FORZA  
DI MARIA"

CAMMINARE PER LA  
DIGNITÀ  
ASCOLTARE, SOGNARE, AGIRE.  
La storia di Maureen



**GIANNA BERETTA MOLLA:  
DA DONNA STRA-ORDINARIA  
A SANTA**  
Intervista a suo figlio Pierluigi

**STOP**  
alla violenza sulle donne  
promozione di una corretta  
cultura del rapporto uomo-donna



In copertina: "Le scarpette rosse galleggiano assieme ai fiori di mimosa su un mare di lacrime" di Donatella Salgemma.

- 3 **La forza di Maria**
- 4 **Straordinarie, ordinarie, sante**
- 5 **Kantiere Kairòs**
- 5 **Spiritualità coniugale**
- 6 **Fotonotizia: Visita Pastorale**
- 7 **La pace in testa!**
- 8 **Camminare per la dignità**
- 9 **LUCE che salva**
- 10 **GIANNA BERETTA MOLLA**
- 12 **FEMMINICIDIO**
- 13 **Maria, "Icona Vivente del Vangelo Nella Sofferenza"**
- 14 **VITA DELLA CHIESA**
- 15 **QUELLA TOMBA VUOTA**
- 16 **Don Lorenzo Milani - SECONDA PARTE**
- 17 **Dal Connecticut a Rionero e da Rionero al Connecticut**
- 18 **I disegni dei bambini "Festeggiamo la donna"**
- 19 **Fortitudo San Tarcisio**

# In preparazione alla Settimana Santa tra fede e folklore



**DIREZIONE E REDAZIONE:**  
Piazza Duomo 85025 MELFI (Pz)  
Tel. e Fax 0972 238604  
www.diocesimelfi.it  
laparolamelfi@gmail.com  
**Direttore Responsabile:**  
Lucia Nardiello  
**Direttore Editoriale:**  
Piera Di Lorenzo

Periodico di informazione della Diocesi di Melfi Rapolla Venosa - **Numero 02 Dicembre 2023**

Registrazione Tribunale di Melfi n. 1/89 del 9.1.1989

Impaginazione grafica e stampa:  
TIPOGRAPH OTTAVIANO di Beniamino e Loredana snc  
T. 0972 720480 - Rionero in Vulture

CCP n. 10351856 intestato a: Curia Vescovile di Melfi



# La forza di Maria

**M**aria di Nazareth, la madre immacolata del figlio di Dio, è l'immagine perfetta della tenerezza combattiva che contraddistingue coloro che Dio, nel corso della storia della salvezza, ha chiamato a vivere la loro esistenza personale a servizio del grande disegno della redenzione. La vergine di Nazareth nei vangeli è descritta come la Madre, che è stata pienamente tale in quanto non ha mai smesso di essere discepola dell'Altissimo, prima, e di Gesù, dopo. La sua femminilità non è stata affatto annullata dalla singolare vocazione alla quale Dio, nella sua misericordia, l'ha chiamata, anzi l'ha esaltata e potenziata. Il termine tenerezza evoca tante considerazioni, ma sicuramente anche bellezza. Maria nella sua bellezza tutta femminile è stata capace di prendersi cura di tutto e di tutti, con profonda tenerezza e delicatezza, senza però sdolcinature di sorta. Infatti, Maria è stata sempre insieme tenera e combattiva. Non si è arresa mai. Dal primo istante Maria, pur nella sua fanciullezza, non ha ceduto mai al suo iniziale proposito espresso in quella parola che la contrappone, ad un'altra donna, forse, meno tenera e sicuramente non combattiva, Eva.

L'eccomi di Maria al vero, al bene e a Dio è stato il criterio di discernimento che ha orientato tutte le sue scelte. L'eccomi detto all'arcangelo, nel mistero dell'annunziazione, l'ha esposta sin dal primo istante ad una serie di incomprensioni e difficoltà, che avrebbero fatto desistere la persona più coriacea della terra. Maria è rimasta combattiva senza perdere la sua tenerezza di donna e di madre perché credente. Maria ha creduto nelle ore liete della sua vicenda umana e nelle ore drammatiche. Il suo "eccomi" a Dio, rivela una donna che non ha abbandonato Dio nelle difficoltà e nel pericolo, ma si è sempre più abbandonata. Da Nazareth al calvario c'è un filo rosso: il suo amore a Dio. Amore a Dio che si è sempre più concretizzato in adorazione nel

suo Gesù, figlio di Dio e suo figlio. Con questa forza Maria ha incarnato il dinamismo della risurrezione riportando i discepoli di suo figlio, dispersi e forse divisi, nell'unità del Cenacolo. In quell'unità Lei è stata madre e maestra. Madre tenera e premurosa, che si è affiancata alle ferite di ognuno, Maestra lucida e coerente nell'indicare nella preghiera unanime la via per ottenere il dono dello Spirito il solo che fa nascere e rinascere la chiesa.

La nostra devozione a Maria nel tempo di quaresima e di pasqua deve ricordarci che noi, con Lei e come Lei, siamo "gente di Pasqua", chiamati ad abitare con la stessa forza, ovvero con una tenerezza combattiva i diversi luoghi della vita. Maria nel grande tempo quaresimale e pasquale ci ricorda che senza il vangelo, creduto, accolto e vissuto, non ci può essere rinnovamento in senso cristiano, né a livello personale né comunitario. Con Maria dobbiamo rimanere, non in un devozionismo sterile e fuorviante, ma con una imitazione virile, che ci porta a riempire la fede di virtù e di vita concreta. Nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* Papa Francesco parla per ben 11 volte di tenerezza, ricorrendo a questa parola in modo sempre pensato con molto discernimento. Parla di "tenerezza combattiva contro gli assalti del male" (85), di "infinita tenerezza del Signore" (274), di "tenerezza" come "virtù dei forti" (288), di "forza rivoluzionaria della tenerezza" (ibid.), avendo coscienza che la tenerezza è appunto una virtù, una forza attiva e pratica, non solo un sentimento. Arriva a scrivere che "il Figlio di Dio, nella sua incarnazione, ci ha invitato alla rivoluzione della tenerezza" (88).



S.E. Mons. Ciro Fanelli,  
Vescovo della Diocesi  
Rapolla Melfi Venosa



# Straordinarie, ordinarie, sante

## le donne al centro di questo numero

“La Chiesa è donna” ha detto Papa Francesco nell’udienza ai membri della Commissione Teologica Internazionale e questo numero del nostro giornale diocesano è dedicato proprio alla donna. Un tema ampio, importante, sfaccettato. Un tema che pervade le riflessioni e anche i prodotti culturali del nostro tempo e che abbiamo cercato di condensare in piccoli focus. La donna nella sua interezza, la donna nella Chiesa, la donna nella sto-

ria, la donna di oggi e la donna che sarà. Come il film “C’è ancora domani” di Paola Cortellesi ci ha restituito un’Italia del passato per parlare di presente, anche noi con questo numero abbiamo inteso raccontare e dare spazio alle donne comuni. Alle donne che non hanno fatto la storia con la S maiuscola ma che con il loro lavoro e la loro azione nella società hanno lasciato un’impronta affinché tutte e tutti coloro che verranno possano trarne beneficio. Dalla “straordinaria ordinarità” di Santa Gianna Beretta Molla, sposa, madre, medico, di cui abbiamo una splendida testimonianza diretta nelle parole che il figlio ha lasciato al nostro giornale, alla storia contemporanea di una giovane mamma migrante che ha attraversato il mare piena di dolore ma anche di speranza. E ancora, il dialogo con la psicologa Milena Di Palma intorno al tema purtroppo sempre attuale della violenza di genere e l’incontro con la storia delle suore del Sacro Cuore di Lavello che poco fa hanno festeggiato il traguardo dei 100 anni dal loro insediamento. Storie quotidiane, delicate, forti. Storie di scelte d’amore, storie di dolore e rinascita. Storie di donne. E in questo numero non poteva mancare la figura femminile per eccellenza, la più preziosa e importante di tutte, la Beata Vergine Maria tratteggiata sapientemente dal nostro Vescovo. Ma non solo. Spazio alla visita pastorale che prosegue tra le parrocchie della Diocesi, al mese della Pace, agli incontri di formazione. Spazio al dialogo interculturale con il racconto in inglese e in italiano di una coppia del Connecticut di origine rionerese, e spazio allo sport con un’istantanea che racconta la squadra calcistica della Fortitudo San Tarcisio. Un numero carico di colori e di foto in cui non mancano i disegni dei bambini del catechismo, questa volta della parrocchia di Montemilone che hanno rappresentato la Mamma Celeste. Un viaggio di immagini e parole che comincia dalla copertina. Una copertina particolare. Rossa, anzi rosa. Dove due scarpette trovano riparo dalla pioggia e dalle lacrime che cadono su un tappeto di piccole mimose, lasciando spazio al verde di una rinnovata speranza.

Buona lettura!







# Kantiere Kairòs

a Melfi una serata di musica e preghiera

Si è tenuto domenica 4 febbraio, nella splendida cornice della Basilica cattedrale di Melfi, il concerto del Kantiere Kairòs, una band di musica cristiana di Cosenza nata per raccontare il proprio cammino di fede attraverso il linguaggio universale della musica. Da qui deriva il nome della band: Kantiere, ad esprimere la volontà di adoperarsi per portare a tutti la luce del Vangelo, Kairòs, dal greco “momento propizio” o “tempo di grazia”. È stata una serata straordinaria fatta di musica bella e coinvolgente con testi densi di significato, una serata di testimonianze e preghiera profonda, una serata per raccontare con la musica la bellezza e la ricchezza dell’incontro profondo ed autentico con Dio. Cantare all’amore di Dio, cantare con chi condivide la stessa fede e vuole trasmetterla con la musica come gli amici del Kantiere Kairòs: Jo, Gabriele, Antonello, Davide. L’esperienza ha riempito di gioia e pace il cuore dei tantissimi che hanno affollato la chiesa. Una chiesa partecipe, in preghiera, connessa a Gesù, che ha respirato aria di fraternità. Era questo l’intento della parrocchia,



festeggiare il Santo Patrono della città di Melfi e della diocesi dicendo in musica la fede che dovrebbe muovere la vita di ciascun credente, la fede che ha mosso Sant’Alessandro a donare la vita fino al martirio per il Vangelo. Bella e degna di significato la sinergia tra parrocchia, Vescovo, sindaco e amministrazione comunale che hanno creduto nella proposta e reso possibile l’evento.

Un momento della serata di preghiera e musica vissuto in Cattedrale

## Spiritualità coniugale

le coppie della diocesi in dialogo a Rionero

“... se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi”, questa frase, presa dalla prima lettera di S. Giovanni, è stata il filo conduttore dell’incontro diocesano di spiritualità coniugale, proposto dall’Ufficio Diocesano di Pastorale Familiare, che si è tenuto a Rionero presso la chiesa di S. Gerardo Maiella il 17 dicembre 2023. L’incontro ha visto la partecipazione di circa 30 coppie provenienti da diverse realtà parrocchiali della nostra Diocesi. La riflessione iniziale è stata guidata da Don Angelo Gioia,

già rettore del Seminario Maggiore di Basilicata e attuale assistente dell’Ufficio di Pastorale Familiare della Diocesi di Matera-Irsina. Successivamente Don Angelo ha “consegnato” alcune domande che hanno facilitato il dialogo coniugale: “Quali sono le cose che amo di te?”, “Da quando ho iniziato ad amare te, mi sento amato anche da Dio?”, “Riusciamo a leggere qualche gesto, decisione, progetto di coppia attraverso cui possiamo dire che Dio è rimasto in noi?”. Inoltre, i coniugi sono stati

## VITA AFFETTIVA

di Matilde Calandrelli e Raffaele Tummolo  
Direttori dell’Ufficio Diocesano Pastorale Familiare

invitati a scrivere una preghiera che avesse come tema centrale il loro amore e il loro rapporto con Dio. Le preghiere sono state lette durante il successivo momento di adorazione eucaristica.

La serata si è conclusa con un breve momento conviviale. L’Ufficio Diocesano di Pastorale Familiare, visto l’entusiasmo dimostrato dai presenti, ha già programmato un secondo incontro di spiritualità coniugale che si terrà domenica 17 aprile.







**VISITA PASTORALE**  
 2023 - 2025  
 DEL NOSTRO VESCOVO + **CIRO FANELLI**



*“Sto alla porta e busso”*  
 Ap 3,20





# La pace in testa!



Con questo slogan, l'Azione Cattolica Italiana ha promosso a livello nazionale, durante il mese di gennaio, una riflessione su uno dei temi che nella sua opera di educazione al bene comune le sta particolarmente a cuore: la pace. Prendendo spunto dal messaggio di Papa Francesco in occasione della LVII Giornata Mondiale della Pace 2024, l'AC vuole diventare portavoce del messaggio di pace, superando limiti temporali e territoriali, con uno stile che sappia di comunione e fraternità. Per raggiungere questo obiettivo, l'associazione ha messo a disposizione delle diocesi un sussidio, inserendo attività pensate per giovani, adulti e ragazzi dell'ACR. La nostra diocesi, è stata protagonista nella realizzazione delle iniziative per sostenere e diffondere la cultura della pace. Durante la settimana dal 28 al 31 gennaio, l'AC diocesana ha promosso, nelle parrocchie dove opera, una preghiera diffusa per la pace, ispirata al versetto biblico "Il Signore vi dia pace" Gv 14,12-27. Nello specifico, l'ACR ha celebrato il 21 gennaio la Festa della pace diocesana presso il centro pastorale S. Gerardo Maiella a Rionero. Adulti e giovani hanno

celebrato, a livello parrocchiale e interparrocchiale, un intenso momento di preghiera, suscitando nelle coscienze di quanti hanno partecipato una riflessione sul nostro modo di comunicare, su come cioè *"le nostre parole devono essere creative, dare vita, creare prospettive, aprire orizzonti"*. Desiderare la pace *"significa impegnarsi, essere convinti che valga ancora la pena di fare tutto il possibile"* per essa, cominciando dal nostro modo di vivere e pensare. In questo momento particolarmente difficile per l'umanità, nel quale venti di guerra e di violenza sembrano occupare l'orizzonte, l'esercizio della prossimità verso gli altri, ci renda artigiani di pace, nei gesti concreti della quotidianità.

Le parrocchie che hanno partecipato alla preghiera diffusa Barile, Rionero, Melfi, Lavello.



Dopo la Festa della Pace alcuni ragazzi dell'ACR hanno indossato i panni dei reporter e intervistato due testimoni di pace che hanno animato i laboratori.

## INTERVISTA A MARIA TERESA a cura di Francesca, Lucrezia e Ludovica (A.C.R. - SS. Sacramento di Rionero)

Maria Teresa frequenta la parrocchia del SS. Sacramento di Rionero, è un'insegnante nella scuola dell'infanzia di professione, ed è una grande amante degli animali, in particolare di quelli fragili. Per diversi anni si è presa cura di Diana, una cagnolina da caccia, abbandonata dai suoi proprietari perché malata e ormai "inutile" per il mondo della caccia. Da pochi giorni Diana è morta, circondata dalle persone a lei care.

### Maria Teresa, domenica 21 gennaio ci hai fatto conoscere Diana e hai portato la tua testimonianza di pace a noi ragazzi. Cos'è per te la pace?

La pace è la cosa fondamentale su cui si devono basare le fondamenta di tutto, la pace con le persone, con gli animali, anche con gli oggetti. Il rispetto degli oggetti è anche pace.

### Cosa pensi degli animali?

Gli animali sono la nostra pet therapy. Non chiedono nulla in cambio, ma danno tanto. Bisogna averne massimo rispetto.

## INTERVISTA A RAFFAELLA a cura di Salvatore (A.C.R. - Cattedrale di Melfi)

Raffaella frequenta la parrocchia San Nicola di Leonessa, è un'imprenditrice agricola, ma si occupa anche di formazione attraverso la sua fattoria didattica.

### Come mai una ragazza giovane come te ha deciso "aiutare" il nostro ambiente con la sua attività?

Ho sempre amato la natura e negli anni, osservando la sua bellezza, ho capito che l'ambiente è un bene da rispettare sempre per assicurare la serenità di tutti gli esseri viventi. Da bambina passavo le mie giornate in campagna dai nonni e con loro ho imparato a rispettare per le piante, a riconoscere i fiori. Quando sono diventata grande ho deciso di seguire il mio sogno e di trasformare questo amore per le piante in un lavoro che mi permette di produrre cibo facendo l'orto e coltivando gli olivi.

### Nel nostro ambiente ci sono tantissime piante, quale richiede più attenzione di quelle che coltivi?

Quasi tutte le piante che coltivo sono delle specie presenti da sempre nel nostro territorio, che nel tempo si sono adattate e sanno difendersi bene dai cambiamenti climatici che stiamo vivendo in questi ultimi anni. Tra queste però coltivo alcune piante che hanno bisogno di essere tutelate ogni anno per non rischiare di scomparire. Ricordi il cece rosso che vi ho fatto vedere durante il nostro incontro? Per tutelare la biodiversità ogni anno dedico particolare attenzione ai semi antichi che ho recuperato grazie agli anziani di Melfi e della Basilicata ed accudisco con cura alcuni fiori che potrebbero morire col freddo dell'inverno.





# Camminare per la dignità

## Quando sei arrivata in Italia?

Dopo un viaggio di una settimana, siamo arrivati in Camerun con un pullman. Poi siamo arrivati in Libia, abbiamo vissuto lì per un anno e mezzo, dopo abbiamo pagato una persona che ci ha messo su un gommone e siamo arrivati in Italia, a Lampedusa. Noi siamo partiti dalla Nigeria nel 2011 e siamo arrivati in Italia nel 2013. Quando siamo partiti dalla Nigeria abbiamo celebrato un matrimonio tradizionale, perché per la mia famiglia non c'era nessun problema che io sposassi un uomo musulmano o cristiano.

## Avete impiegato due anni per arrivare in Italia: durante questi anni come avete vissuto?

All'inizio noi avevamo una casa in affitto in Libia. Poi, quando è scoppiata la guerra, il proprietario della casa ci ha cacciato perché dove vivevamo c'erano troppi migranti. Noi ci nascondevamo e lì c'era tanta polizia, con tante pistole e tante macchine da guerra. Un giorno ci hanno presi e messi in prigione. Quando in prigione hanno chiesto una persona per lavorare, mio marito è stato chiamato e ha chiesto al suo capo di liberarmi. Durante la guerra tante persone morivano, bambini e adulti. La polizia voleva uccidere tutti i neri dopo la morte di Gheddafi. Dove noi vivevamo, in un grande campo, c'erano tanti migranti e molti uomini venivano con le pistole e ci minacciavano di morte. Noi vivevamo in un grande campo come migranti per non morire.

L'8 febbraio 2024, nella memoria liturgica di Santa Giuseppina Bakhita, si è celebrata la decima Giornata mondiale di preghiera e riflessione contro la tratta di persone. Papa Francesco nel suo messaggio afferma: "La tratta è spesso invisibile. I *media*, grazie anche a *reporter* coraggiosi, gettano luce sulle schiavitù del nostro tempo, ma la cultura dell'indifferenza ci anestetizza." Ricordando la storia di Santa Bakhita, Suora sudanese venduta come schiava e diventata vittima della tratta, il Papa ci incoraggia ad aprire gli occhi e le orecchie, per vedere gli invisibili e ascoltare chi non ha voce, per riconoscere la dignità di ciascuno e per agire contro ogni forma di sfruttamento. E lo fa attraverso tre verbi: *ascoltare*, *sognare* e *agire*. Seguendo il suo invito ci siamo messi in ascolto della storia di Maureen, una giovane donna giunta dall'Africa in cerca di un futuro migliore.

### Qual era il tuo sogno da bambina?

Il mio sogno era diventare avvocato. Quando ho finito la scuola, a 18 anni ho iniziato a lavorare in un ristorante. Mi piaceva quel lavoro.

### Quando hai deciso di lasciare il tuo paese e perché?

Ho lasciato il mio paese perché la mia famiglia è cristiana e la famiglia di mio marito è musulmana. Il padre di mio marito non voleva che ci sposassimo. Allora siamo scappati dalla Nigeria.

Locandina Missio  
Italia settore Ragazzi  
(Segretariato Nazionale  
Pontificia Opera  
Infanzia Missionaria)



## La storia di Maureen



### Come è proseguito il vostro viaggio verso Rionero?

Quando è finita la guerra, io e mio marito abbiamo messo i soldi da parte per il viaggio e abbiamo chiesto a una persona che portava le persone in Italia con un gommone. Noi siamo partiti dalla Libia di mattina e in un giorno siamo arrivati a Lampedusa. Abbiamo vissuto lì un mese, mentre cercavano un altro campo per trasferirci, dopo ci hanno trasferito al CARA di Mineo (Centro di Accoglienza per Richiedenti Asilo aperto dal 2011 al 2019 ndr). Quando io ero in Sicilia ero incinta e quindi ci hanno trasferito a Rionero.

### Quale è stata la più grande difficoltà che hai dovuto affrontare?

Quando ho avuto una gravidanza extrauterina, quando ho avuto un aborto, l'anno scorso ho perso mia madre in Africa, mio marito è stato sempre al mio fianco, mi ha aiutata.

### In questi anni difficili, ci sono stati anche momenti belli?

Quando io ero in Africa, quando mi sono sposata e anche quando abbiamo comprato la casa.

### Come è la tua vita oggi? Che sogni hai per il futuro?

Noi siamo contenti, siamo contenti. Io ora non lavoro, cerco un lavoro. Il sogno che ho per il futuro è migliorare la condizione della mia famiglia.

### Vuoi dire qualcosa a chi sta leggendo la tua storia?

Quello che voglio dire a chi sta leggendo la mia storia è che nella vita bisogna essere pazienti e avere fede in Dio.



La signora Maureen con il marito e le loro due bambine nel giorno del matrimonio

## LUCE che salva

Mi chiamo Maya. Ho appena undici anni. Mi trovo su un barcone vecchio, arrugginito, insicuro, sballottato da alte onde al centro di un mare grigio e infinito. Intorno, ammassati, centinaia di occhi impauriti e il pianto sommesso di bambini. Io, accovacciata su un pagliericcio nauseabondo, nel dondolio incerto del barcone e con gli insulti e le frustate di chi ci trasporta, mi sono addormentata. Nel sonno solo ricordi. I miei nonni abbandonati sotto il tiro di cecchini in una guerra inutile e assurda. I miei vecchietti, a me tanto cari, che mi hanno spinto a lasciare la mia dolce terra nella speranza della mia salvezza. I miei genitori e due fratelli barbaramente uccisi. Tra sogni confusi, ecco apparire una donna con vesti di un bianco sfolgorante, che quasi acceca, pure lei col burqa e un velo con fili dorati sul capo. Nel buio del sonno cerca il mio volto, mi ripassa delicatamente la fronte, il naso, le labbra. Con una voce dolce, mai sentita prima, mi sussurra: "Ce la faremo, vedrai, io ti aiuterò, tra non molto saremo sulla terra ferma, e tu sarai finalmente libera. Mai perdere la speranza!". Al mio risveglio il pianto di un neonato, mani protese in alto in cerca di soccorso. La dolce donna vestita di luce, incredibilmente sparita. Nelle vicinanze una nave pronta a salvarci, ma nei miei occhi bagnati, solamente un orizzonte lontano, la paura di un futuro incerto, la speranza d'un domani migliore. La clemenza del buio, infine.



Alcune immagini di Santa Gianna Beretta Molla con i figli in tenera età

**S. Gianna viene ricordata soprattutto per il suo estremo eroico gesto: il coraggio di offrire in sacrificio la vita, affinché potesse vivere la creatura che portava in grembo. Ci parli del percorso esistenziale, professionale e spirituale che l'ha condotta alla sua "meditata immolazione", come è stata definita da Paolo VI nell'Angelus del 23 settembre 1973.**

"Madre di famiglia", titolo con cui mia madre è stata beatificata e canonizzata, sottolinea la coerenza del suo gesto finale rispetto ad un cammino di santità iniziato sin da quando era ragazza e basato su tre radici fondamentali. La prima radice va individuata nella sua famiglia d'origine. Infatti, i miei nonni, Alberto e Maria, entrambi terziari francescani, erano dotati di una fede straordinaria e avevano impostato la loro vita su principi ben chiari: educazione cristiana ed educazione allo studio dei loro tredici figli. Tre di questi, dopo essersi laureati, abbracciarono la vita religiosa: padre Alberto, laureato in medicina, divenne missionario in Brasile; don Giuseppe, laureato in ingegneria, divenne sacerdote diocesano a Bergamo; madre Virginia, laureata in medicina, divenne dapprima missiona-

## GIANNA BERETTA MOLLA

da donna straordinaria a santa

Intervista a suo figlio Pierluigi

ria in India e a Hong Kong e, successivamente, religiosa in Italia. In questo ambiente mia madre si formò, crebbe e trovò arricchimento attraverso il rapporto con i genitori e con i fratelli. I suoi *Scritti* testimoniano che già all'età di quindici anni aveva raggiunto una profonda fede e spiritualità. La seconda radice consiste nell'impegno laicale da lei profuso in parrocchia, nell'Azione Cattolica e nella San Vincenzo a Milano, Genova e Magenta, luoghi in cui ha vissuto. La terza radice riguarda la sua professione medica, che le ha consentito di donarsi completamente per alleviare le fatiche e le sofferenze di bambini, anziani, malati ed emarginati. Era fermamente convinta che i medici avessero la responsabilità di garantire ai pazienti non solo cure adeguate, ma anche assistenza religiosa. Infatti, scriveva: *"Noi (medici) abbiamo delle occasioni che il sacerdote non ha. La nostra missione non è finita quando le medicine più non servono. C'è l'anima da portare a Dio e la nostra parola avrebbe autorità. Ogni medico deve consegnarlo (l'ammalato) al sacerdote. Questi medici cattolici - quanto sono necessari!"*

**Nel 1954 S. Gianna si recò in pellegrinaggio a Lourdes per chiedere la grazia di un giusto discernimento sul proprio stato di vita. Fu un momento particolare, in cui abbandonò il proposito missionario per abbracciare la vocazione matrimoniale e familiare, accogliendo come dono la presenza di Pietro Molla. Quale ruolo e quanta importanza ha avuto la figura di Maria nella vostra vita familiare e nelle vostre scelte quotidiane?**

Mia madre nutriva un profondo amore per la Ma-



donna e per lei scrisse questa bellissima preghiera: «O Maria, nelle tue materne mani mi rimetto e mi abbandono interamente, sicura di ottenere quello che ti chiedo. Di te mi fido, perché sei la mia dolce Madre, in te confido, perché sei la Madre di Gesù, a te mi affido. In questa fiducia riposo sicura di essere in tutto esaudita, con questa fiducia nel cuore ti saluto "Mater mea, fiducia mea"; a te interamente mi consacro, pregandoti di ricordarti che sono cosa e possessione tua: Guardami e difendimi, o dolce Madre, e, in ogni istante di mia vita, presentami tu stessa al tuo Figlio Gesù». Durante la sua vita aveva coltivato diversi interessi, tra cui la pittura e il dipinto più bello da lei realizzato raffigura proprio la Vergine con in braccio il Bambino. Questa sua straordinaria devozione è stata trasmessa anche a noi. Infatti, ai suoi primi tre figli, al cui battesimo aveva partecipato attivamente, ha voluto aggiungere il nome di Maria. Anche alle sue ragazze di Azione Cattolica raccomandava di affidarsi a Maria e a loro ripeteva sempre: "Senza l'aiuto della Madonna in Paradiso non si va". Inoltre, a Lourdes, a testimonianza di questo legame eccezionale, è stato posto un suo ritratto nel salone sottostante la grande chiesa. Vi confesso che quando prego mia madre recito l'Ave Maria.

### **Quale eredità spirituale e quali insegnamenti S. Gianna lascia alle famiglie, ai medici e alle donne del nostro tempo?**

Premetto che l'unicità di mia madre consiste nell'essere una figura estremamente contemporanea e moderna. Giovanni Paolo II volle inserire la sua canonizzazione nella cerimonia del 16 maggio 2004, a pochi mesi dal riconoscimento del secondo miracolo, per lanciare un forte messaggio e dimostrare che la santità è aperta a tutti. Infatti, il pontefice, additò S. Gianna come esempio di donna ordinaria che ha saputo incarnare e vivere il Vangelo nella quotidianità e, non a caso, il cardinal Martini l'ha definita "Santa della quotidianità". Tuttavia, per arrivare alla santità è necessario avere coerenza di vita e seguire determinati valori su cui compiere delle scelte, che con il tempo pos-

sono rivelarsi eroiche, così come avvenne per mia madre che, pur conoscendo i rischi a cui andava incontro, scelse di salvare la vita che portava in grembo. Al secondo mese di gravidanza, prima di essere sottoposta ad intervento per un fibroma all'utero, disse al chirurgo: "Prima salviamo il bambino! Per me non si preoccupi". Anche prima del parto disse: "Se dovete decidere fra me e il bambino, nessuna esitazione: scegliete, e lo esigo, il bambino. Salvate lui". In questo modo mostrò di essere coerente fino in fondo con quello in cui credeva, cioè che la vita è già vita sin dal concepimento nel grembo materno e non solo al momento della nascita. Ciò spiega anche perché la sua storia è molto conosciuta in quei Paesi in cui il dibattito politico sui temi etici e legati alla vita è molto sentito. In particolare, negli Stati Uniti, dove l'aborto è competenza dei singoli Stati, sono sorti numerosi centri a lei dedicati, in cui le ragazze vengono aiutata a portare a termine la gravidanza. Dal suo esempio apprendiamo anche che la coerenza evangelica può tranquillamente conciliarsi con una vita ricca di interessi. Infatti, mia madre era anche sciatrice, scalatrice e pittrice, le piaceva vestire bene (era molto elegante) e amava la musica. In conclusione, aveva un'incredibile gioia di vivere e apprezzava tutte le cose belle della vita.



Un momento della video intervista con Teresa Sperduto, Pierluigi Molla, don Tommy parroco della parrocchia di Santa Gianna di Melfi e Piera Di Lorenzo



# FEMMINICIDIO

## PROMOZIONE DI UNA CORRETTA CULTURA DEL RAPPORTO UOMO-DONNA

Intervista a Milena Di Palma, psicologa

te avvolto da esperienze emotive: conoscerle e affrontarle fa la differenza per il proprio benessere psicofisico. Le emozioni appartengono alla donna quanto all'uomo, ma è necessario notare quanto i retaggi culturali e gli stereotipi abbiano un'influenza: in una cultura in cui è ancora presente l'idea secondo la quale l'uomo deve reprimere le proprie emozioni, senza concedergli la libertà di accoglierle, viene mostrato come tutto ciò rappresenta un fattore di rischio. La mancanza di regolazione emotiva è un importante tassello da considerare nelle dinamiche di violenza di genere.

**Quanto è importante l'educazione emotiva- affettiva, soprattutto nelle scuole?**

È prioritaria. Deve essere valutata come una strada da percorrere, non solo limitatamente agli studenti, ma parallelamente e soprattutto con gli adulti, che restano il riferimento principale per un sano sviluppo individuale, e sociale, dei più giovani. Educare a riconoscere i segnali precoci di violenza, le caratteristiche di una relazione sana o tossica, un linguaggio inappropriato, e promuovere la parità di genere, sono tutti passi fondamentali per non continuare a coltivare stereotipi dannosi, e dinamiche violente.

**Nella sua esperienza di psicologa, quali sono le emozioni più belle, legate ai percorsi psicologici di donne vittime di violenza?**

La porta del mio studio è stata spesso varcata da donne giovani che hanno lo stesso fardello emotivo, e un grande desiderio di rinascita. Le ringrazio con tutto il cuore, per aver intrapreso un percorso mirato a riprendere in mano la loro vita. Quando accade lo percepisco. Seduta dopo seduta, si rivolgono a sé stesse con più amore, si prendono cura del loro aspetto fisico, e portano in studio la nuova versione di sé, presente, vera, libera. Le mie emozioni sono profonde, e mi inducono a trarre spunti di riflessione importantissimi.

Dott.ssa Milena Di Palma, psicologa

**I**l fenomeno della violenza maschile sulle donne è un argomento ormai molto dibattuto. Il femminicidio affonda le radici in una cultura arcaica, ancora attiva: la donna come proprietà dell'uomo. Ad oggi, molte notizie di violenza vengono spesso denominate come "raptus"; "momento di gelosia"; "omicidio passionale". Gelosia, controllo, possessività non sono affatto dimostrazioni di amore, ma indicano i campanelli d'allarme di un rapporto tossico. Milena Di Palma, psicologa specializzata in Psicologia dello sviluppo, tocca questi temi - con grande professionalità e sensibilità- nel proprio studio a Rionero in Vulture, offrendo sostegno e terapia psicologia a moltissime donne vittime di violenza, e alle loro famiglie.

**I contorni della violenza degli uomini sulle donne appaiono sempre più drammatici: il recente caso del femminicidio di Giulia Cecchettin, che ha sconvolto le coscienze di tutti, ne è una prova. Secondo lei perché avviene tutto questo, e con quale modalità?**

Vi sono molti fattori su cui è importante porre molta attenzione: devono farlo le istituzioni, i professionisti, e i semplici cittadini. Cominciamo dalle emozioni. L'essere umano vive continuamente



# Maria, "Icona Vivente del Vangelo Nella Sofferenza"

Maria, "Icona Vivente del Vangelo Nella Sofferenza"; in questa espressione formulata da S. Giovanni Paolo II, sono associati termini apparentemente distanti, Vangelo e Sofferenza. La parola Vangelo infatti deriva dal greco, e significa "Buona Notizia", mentre la sofferenza, è evidente, assume una connotazione negativa. Dunque, legare queste due voci, indica la possibilità di annunciare uno spiraglio di luce, all'interno dell'oscurità della sofferenza. Nella sua Lettera Apostolica Salvifici Doloris, S. Giovanni Paolo II sottolinea il singolare rapporto di Maria rispetto al Vangelo Nella Sofferenza, durante tutta la propria vita ma soprattutto con la presenza sotto la Croce di Gesù. La prima situazione problematica di Maria è stata sicuramente la sua maternità, che l'avrebbe condotta alla lapidazione se Giuseppe, rassicurato in sogno da un angelo, non avesse deciso di sposarla. In seguito, nei momenti immediatamente precedenti la nascita di Gesù, Maria dovette imbattersi nell'amara constatazione, che nessuna porta era pronta ad aprirsi per accogliere la nascita del "Figlio di Dio", e, subito dopo il parto, la fuga in Egitto per sfuggire all'ira di Erode che cercava il Bambino per ucciderlo. Successivamente, durante la presentazione di Gesù al tempio, la Profezia di Simeone, "una spada trafiggerà la tua anima"; qui si fa riferimento non solo al dolore materno di Maria, per cui è considerata Madre Addolorata ma anche alla sua fedeltà alla Parola di Dio (Virgo Fidelis-Vergine Fedele), che ha accolto e messo in pratica (attraverso di lei si è compiuta in Gesù Cristo). Nel corso dell'adolescenza di Gesù, lo smarrimento del ragazzo ed il suo ritrovamento nel tempio; questo episodio sembra rappresentare l'annuncio della Pasqua, in quanto si concentra sull'angoscia di Maria e Giuseppe per la scomparsa del Figlio, quale anticipazione del dolore causato dalla sua morte in croce. Ad avvalorare questa tesi, sia la tempistica degli avvenimenti, Gesù è stato infatti ritrovato dopo tre giorni, sia il richiamo a "cose del Padre che Gesù deve fare" (dopo il Triduo della sua Trionfale Passione sarebbe Risorto). Altro aspetto dell'afflizione di Maria è quello causato dal rifiuto del Figlio da parte degli uomini del suo tempo; durante la vita pubblica di Gesù, la Madonna ha sempre cercato di portare il Figlio lontano da tutte quelle persone che lo consideravano un pazzo. L'ultimo atto del patimento di Maria

è il suo drammatico vissuto ai piedi della Croce. Maria, impietrita dal dolore, soffre davanti la croce, diventando proprio in questo momento l'emblema dell'"Icona Vivente del Vangelo Nella sofferenza". Maria non soffre solo umanamente come ogni madre che vede il figlio straziato e morire ingiustamente ("non fossi stato Figlio di Dio, ti avrei ancora per figlio mio", Fabrizio De Andrè) ma soffre in una dimensione più profonda, quella di Madre del Redentore, quella quindi che la lega intimamente alla Missione Redentrice e perciò Salvifica del Figlio. Maria, infatti, prova una profonda delusione per la fine ingloriosa di Gesù, una crudele smentita della promessa di Dio fattale attraverso l'Arcangelo Gabriele, che nell'Annunciazione le aveva detto: "questo Figlio che nascerà sarà grande e regnerà in eterno". Ed è ancora una volta S. Giovanni Paolo II che, nella sua Lettera Enciclica Redemptoris Mater, sottolinea tale aspetto quando scrive che "Maria è testimone, umanamente parlando, della completa smentita di queste parole. Tuttavia, Maria ha vissuto tutto nella fede, una fede che non è mai venuta meno, perfettamente unita a Cristo nella sua spoliazione" (Cfr. RM n.18). In definitiva, Maria ha attraversato il dolore con lo stesso atteggiamento del Figlio, un atteggiamento di totale fiducia verso il Padre. Sulla croce Maria ha davanti a sé un uomo fallito, sconfitto, un uomo crocifisso, ma nello stesso tempo suo Figlio Unigenito, che morendo in croce, trasforma quell'umiliazione nel sacrificio d'amore compiuto da Cristo per la salvezza universale. Ecco perché, S. Giovanni Paolo II presenta Maria anche come "modello di cristianizzazione della sofferenza"; ella, appunto, pur provata profondamente dalla sofferenza, è esempio di una sofferenza silenziosa e composta, che non perde mai la speranza in quel terzo giorno, che rappresenta il momento in cui il "dolore del mondo", viene illuminato e trasformato dalla Resurrezione di Gesù.



Autrice Lucia Merli.  
L'immagine raffigura Maria Corredentrice dell'umanità (che è anche il titolo del quadro).



## VITA DELLA CHIESA

### Le suore dorotee a Lavello

### Una presenza costante dal 1923

**P**iù di cento anni di presenza a Lavello: un lungo cammino fatto di amore, servizio, istruzione. A partire dal marzo del 1923, quando un piccolo gruppo di suore giunse presso l'asilo situato accanto alla chiesa di San Mauro martire - che venne intitolato a Ernesto Fortunato - e fu accolto con gioia dal parroco e dalla popolazione. Gli inizi non furono facili: mancavano i mezzi, anche gli arredi erano spartani. Il maggiore ostacolo era la lingua: le suore non riuscivano a capire i ragazzi che si esprimevano in dialetto.

Ma il grande amore e la dedizione delle "sorelle" riuscì ad affrontare i numerosi intralci incontrati sul cammino; così le religiose entrarono nel cuore della gente. I ragazzi e le ragazze, affidati con fiducia dalle famiglie alle maestre, mostravano grandi progressi: nell'istruzione, non solo religiosa, e nello stile di vita. L'asilo "Ernesto Fortunato" divenne così punto di riferimento per l'intera comunità lavellese, soprattutto per i giovani, che in buon numero entrarono a far parte dell'Azione Cattolica. Fra la fine degli anni '50 e l'inizio degli anni '60 si affiancò, nella parte nuova del paese, un'altra istituzione, l'Educandato, che nacque prima come doposcuola e laboratorio esclusivamente femminile, poi diventò scuola dell'infanzia ed elementare parificata, in una struttura costruita su iniziativa della prof.ssa Maria Salvatore, che fino all'inizio degli anni Duemila ha visto passare nelle proprie aule

un gran numero di ragazzi e ragazze.

Nel 1974 le suore si spostarono da San Mauro verso la zona centrale del paese, nei pressi della chiesa del Sacro Cuore, anche per iniziativa dell'allora parroco di Sant'Antonio don Michele Favullo, in una struttura ampia, dotata di locali spaziosi e adatti alle molteplici attività didattiche, che ancora oggi ospita le suore e i bambini, continuando l'attività e la missione cominciata nel 1923.

Oggi l'istituto "Farina" conta tre sezioni e circa 80 iscritti, compresi i bambini del nido integrato. Le suore vengono affiancate da alcune educatrici laiche. L'anno scorso varie manifestazioni si sono alternate, su impulso delle consacrate guidate dalla responsabile suor Angela Laccettini, per ricordare il cammino compiuto e guardare al futuro con l'ottimismo e la fede di chi ha sì una grande storia alle spalle, ma vuole continuare il cammino intrapreso oltre cento anni fa con una presenza attiva, di servizio e accompagnamento. Sono stati organizzati incontri e celebrazioni liturgiche; in un opuscolo sono state raccolte foto e testimonianze. L'affetto dimostrato dalle persone, che hanno partecipato in gran numero ai festeggiamenti, evidenzia la gratitudine di quanti hanno ricevuto amore e dedizione, nel passato come nel presente.

ieri e oggi: a sinistra le suore in una foto storica, a destra le suore che attualmente operano all'interno dell'Istituto "G.A. Farina" di Lavello



# QUELLA TOMBA VUOTA

che riempie di significato assoluto  
l'esistenza di ognuno di noi

In quell'alba di un mattino di una domenica di aprile, forse il nove, di quasi duemila anni fa, da una tomba scavata dentro la roccia di un orto di Gerusalemme, in una giornata verginale, come fosse stata la prima, l'unica, dopo miliardi di anni, uscita direttamente dalle doglie della creazione, la storia, con tutti i secoli del tempo passato e di tutti gli altri a venire, si raggruma nella densità del senso più alto, unico e insostituibile, e dà significazione a tutta la creazione e, nel contesto di questa, all'esistenza umana, con pregnanza, per lo spirito di ogni essere umano.

Quasi la ripetizione del big-bang dell'universo, oserei dire, ma, questa volta, con un portato deflagrante nell'interiorità, nel cuore dell'uomo e del suo destino. È qui la risposta di Gesù alla domanda di Pilato "che cos'è la verità", che il procuratore romano, voltandosi e andandosene, non dette modo al Nazareno di proferire. E' qui perché vuol essere una risposta all'umanità di tutti i tempi, ad iniziare dall'uomo primitivo che preso da meraviglia e da sgomento, si interrogava sulla sua originaria provenienza e sull'impenetrabilità del suo futuro oltre la vita, senza un appiglio veridico.

E non c'è nessuna eredità, da parte del Messia, col suo termine "verità", dalla filosofia greca, come sostiene qualche filosofo, perché, con tutta evidenza, il termine si diversifica nella

sua collocazione prospettica, nell'inerenza escatologica, verso i fini ultimi

dell'uomo. Purtroppo, la storia è ricca di distillatori di pensiero e di figuranti dell'intelletto, i "seriosi astemii del trascendente" come li chiama Papini, che

hanno cercato, e cercheranno sempre, di chiosare con dilettantesche argomentazioni demolitrici intorno alla vita del Cristo e della Chiesa! E lambiccando nei recinti delle vocazioni terrestri, e negando, per sé e per gli altri, ogni altra vocazione trascendentale, il vivavio delle irresolutezze dottrinali pseudoraziocinanti è stato abitato, di volta in volta, dai vari Nietzsche, con la *morte di Dio*, con Monod, per cui non esiste un senso oggettivo dell'esistenza ed *il caso è il creatore di tutto*, con Popper, il cui *senso della storia ha solo funzioni inframondane*, che *il mondo è iniziato senza l'uomo e finirà senza di lui*, secondo Lévi-Strauss, e tanti altri ancora ritrovabili sul cammino dell'intellettualismo o dei più, con frivolo pensiero, che cavalcano più comode posizioni di piacere istintualmente ateizzante. "Le bende per terra e il sudario, che gli era stato posto sul capo, non per terra con le bende, ma piegato in luogo a parte", sono il velo, anche, toltoci dagli occhi della conoscenza, e introducono ad un percorso radicale dell'esistenza umana, con l'assoluta libertà riservata all'uomo, in cui ci potesse essere partecipazione o negazione verso il progetto di Dio; liberi di meritargli, potersi fare "angelo o diavolo", come dice Pico della Mirandola.

C'è in quell'atto di resurrezione di Gesù Cristo, il primo e l'unico nella storia, che al tempo

debito della parusia, toccherà

ad ognuno di noi, ed in

prosecuzione ereditaria

dell'ultima cena, siamo

tutti invitati

al convito esca-

tologico, per

essere assun-

ti in comunione

con

Dio, per

l'eternità.





Don Lorenzo Milani

# Don Lorenzo Milani

Prete divulgatore di Vangelo e di Costituzione, maestro dalla parte degli ultimi

**D**on Lorenzo Milani e i suoi ragazzi di Barbiana attraverso la Lettera manifestano la loro contrarietà verso la scuola convenzionale, giudicata discriminatoria nei confronti degli alunni provenienti dalle classi sociali “deboli”, materialmente e culturalmente “deprivate”, lontana dai principi sanciti dalla nostra Costituzione repubblicana.

Quella voluta e realizzata da don Milani a Barbiana non fu la solita e tradizionale scuola: l’aula, la lavagna, i banchi, il maestro che spiega, gli alunni che ascoltano e poi ripetono.... La scuola posta in essere a Barbiana, posta in essere dal prete rivoluzionario, fu una scuola diversa, profondamente diversa, alternativa alla scuola della cultura ufficiale. Consapevole che la scuola non dovesse essere concepita come “un ospedale che cura i sani e manda a casa gli ammalati”, don Milani si rese protagonista di un’esperienza scolastica originale in cui gli alunni erano liberi di apprendere e chi di loro sapeva di più era chiamato a mettere a disposizione degli altri quel suo sapere. Sapere come un bene prezioso di cui tutti possono e devono disporre, anche alla luce di quanto contenuto nell’art. 3 della nostra Costituzione.

Da qui la critica di don Milani alla scuola selettiva, rea, a suo giudizio, di consumare una preoccupante ingiustizia: non prestare la dovuta attenzione agli alunni provenienti dalle classi sociali meno abbienti, bisognosi della lingua, primo vero strumento “che fa uguali” tutti gli uomini.

La rivoluzione pedagogica operata dal prete di Barbiana, unitamente alle esperienze pedagogiche e didattiche che contestualmente andavano realiz-

zandosi nel nostro Paese (si pensi a quella praticata dal Movimento di Cooperazione Educativa per opera di Mario Lodi e dei suoi collaboratori, o, ancora, a quella voluta da don Primo Mazzolari), per quanto giudicate “sovversive” e “pericolose” da un certo orientamento di pensiero, hanno avuto il merito di aver spinto il legislatore ad emanare alcuni importanti provvedimenti legislativi che hanno cambiato “materialmente e concettualmente” la scuola italiana.

Quel prete di buona volontà, come alcuni suoi contemporanei lo consideravano, non sfuggì a critiche e censure.

La scuola di Barbiana per taluni fu considerata simbolo della contestazione studentesca sessantottina, “un doposcuola parrocchiale” portato avanti da un sacerdote di buona volontà che cercava di aiutare come poteva i figli dei contadini a conseguire un titolo di studio.

L’aver adottato il motto inglese “I CARE”, che letteralmente significa “mi importa”, “mi interessa”, “ho a cuore”, l’essersi messo dalla parte degli “ultimi”, è valsa recentemente al prete contestatore e rivoluzionario di Barbiana, la paterna protezione del Santo Padre, per aver visto in lui una figura vicina alla sua idea di Chiesa e di cura delle anime: una Chiesa aperta e dinamica, non ripiegata su se stessa, che vive tra la gente per coglierne i problemi, le ansie, le aspettative; una Chiesa universale che volge il suo sguardo a tutti gli uomini ed in particolare ai più deboli, agli indifesi, agli oppressi, agli emarginati.



# Dal Connecticut a Rionero e da Rionero al Connecticut

*La nostra redazione ha chiesto ai coniugi Joseph e Theresa Bromley, residenti in Connecticut (USA), ma originari di Rionero in Vulture, di fornirci una breve testimonianza su affinità e differenze tra la Chiesa statunitense e quella italiana, basandosi sull'esperienza vissuta all'interno della comunità rionerese.*

*Our experiences with the Christian Church in the United States and Italy are limited. In Italy we have the language barrier also and our observations may not be accurate.*

*The US population is about 63% Christians, comprising 33% Catholics and 67% non-Catholics. The Italian population is about 85% Christians: 96% Catholics and 4% non-Catholics. Catholicism has shaped the Italian culture for 2000 years. The US culture is shaped by the desire to not have a state religion and to ensure freedom of religion for people in the country, as documented in our Constitution.*

*These are our observations:*

- 1. The Holy Mass is the same beautiful celebration in both the US and Italy.*
- 2. Signs of Catholicism can be seen in business in Italy. It was so surprising for us to see a cross on the wall in the first rental car centre we visited in Potenza, because this would not be found in the US.*
- 3. Signs of Catholicism in Italy can be seen in the public square. For example a tent set up in Potenza in the Year of Mercy, or a greater community engagement in All Souls and All Saints Day activities. This would be unusual to find in the US, where business are not shut down for most religious events.*
- 4. We live in a slower growth part of the US, and for this reason no Catholic churches are being built, only consolidated. It would be unusual to see a church like San Gerardo Maiella in Rionero being built in our community. Anyway, there are Catholic churches being built in the Southern part of the US.*
- 5. There seems to be an equal number of in-church ministries (Choir, Rosary, etc...)*
- 6. There seems to be more innovation in the churches in Italy. For example, Theresa tried to bring back some of the All Souls and All Saints activities seen in Mater Misericordiae church in Rionero, but our church was not receptive, because of individual privacy (another aspect of the US culture).*

Le nostre esperienze con la Chiesa cristiana negli Stati Uniti e in Italia sono limitate. In Italia abbiamo anche la barriera linguistica e le nostre osservazioni potrebbero non essere accurate. La popolazione degli Stati Uniti è composta da circa il 63% di cristiani, di cui il 33% è cattolico e il 67% non cattolico. La popolazione italiana è composta da circa l'85% di cristiani: il 96% è cattolico e il 4% non cattolico. Il Cattolicesimo ha plasmato la cultura italiana per 2000 anni. La cultura statunitense è modellata sul desiderio di non avere una religione di stato e di garantire la libertà di religione per le persone all'interno della nazione, come documentato nella nostra Costituzione.

Queste sono le nostre osservazioni:

1. La Santa Messa è la stessa bellissima celebrazione sia negli Stati Uniti, che in Italia.
2. In Italia i simboli del Cattolicesimo possono essere visti all'interno delle aziende. È stato davvero sorprendente per noi vedere un crocifisso sulla parete nel primo autonoleggio che abbiamo visitato a Potenza, perché non sarebbe stato possibile trovare ciò negli Stati Uniti.
3. I simboli del Cattolicesimo in Italia possono essere visti nella piazza pubblica. Per esempio una tenda allestita a Potenza nell'Anno della Misericordia, oppure un maggiore impegno della comunità nelle attività svolte in occasione della Solennità di Ognissanti e nel giorno della Commemorazione di tutti i fedeli defunti. Questo risulterebbe insolito negli Stati Uniti, dove le aziende non vengono chiuse per la maggior parte degli eventi religiosi.
4. Viviamo in una parte degli Stati Uniti con una crescita più lenta e per questo motivo le chiese cattoliche non vengono costruite, ma solo consolidate. Sarebbe insolito veder sorgere nella nostra comunità una chiesa come quella di San Gerardo Maiella a Rionero. Ad ogni modo, ci sono chiese cattoliche in costruzione nella parte meridionale degli Stati Uniti.
5. Sembra esserci un numero uguale di ministeri interni alla chiesa (Coro, Rosario, ecc...).
6. In Italia sembra che ci sia una maggiore innovazione nelle chiese. Per esempio, Theresa ha cercato di riportare alcune delle attività viste nella chiesa Mater Misericordiae di Rionero, in occasione della Solennità di Ognissanti e del giorno della Commemorazione di tutti i fedeli defunti, ma la nostra chiesa non è stata ricettiva a causa della privacy individuale (un

— continua da pag. 17

7. *There seem to be more Out of Church ministries in the US (Food Banks, Catholic Charities, Knights of Columbus, Catholic Schools, etc...). This could just be need based.*
  8. *When wondering through Rionero, we found only one non-Catholic Church. In the US there are many more and the interaction between Catholics and other Christians is great. This is true even within families. It can help people to understand their faith better and to defend it, as documented in the Catechism of the Catholic Church.*
  9. *Vatican II changed the US Catholic Church. Pre-Vatican II US Catholics were discouraged from reading Scriptures because of the possibility of misinterpretation, therefore the interpretation was left to the pastor. Now there are several small faith sharing groups, aided by Catholic study guides. This allow parishioners to reflect on the Sunday Scriptures and also to get more out of the homilies, meaning to modify their daily life to follow Christ more closely.*
7. Sembra che negli Stati Uniti ci siano più ministeri esterni alla Chiesa (banchi alimentari, enti di beneficenza cattolici, Cavalieri di Colombo, scuole cattoliche, ecc...). Questo potrebbe essere solo basato sulla necessità.
  8. Girovagando per Rionero abbiamo trovato una sola chiesa non cattolica. Negli Stati Uniti ce ne sono molte di più e vi è una grande interazione tra i cattolici e gli altri cristiani. Questo è vero anche all'interno delle famiglie. Ciò può aiutare le persone a comprendere meglio la loro fede e a difenderla, come documentato nel Catechismo della Chiesa Cattolica.
  9. Il Vaticano II ha cambiato la Chiesa Cattolica statunitense. Prima del Vaticano II i cattolici statunitensi erano scoraggiati dal leggere le Scritture a causa di possibili equivoci, perciò l'interpretazione veniva lasciata al pastore. Ora esistono numerosi piccoli gruppi di condivisione della fede, aiutati da guide di studio cattoliche. Questo ha consentito ai parrocchiani di riflettere sulle Scritture domenicali e di trarre di più dalle omelie, il che significa modificare la loro vita quotidiana per seguire Cristo più da vicino.

Joseph and Theresa Bromley

## I disegni dei bambini

a cura dei bambini del catechismo di Montemilone

“Festeggiamo la donna”





# Fortitudo San Tarcisio

## Intervista a Maria Gelleni



**A**bbiamo incontrato Maria Gelleni, già dirigente della F.S.T. Rionero, che ci ha raccontato la storia dell'F.S.T. dal suo punto di vista, quello di una donna, impegnata per più di 50 anni al fianco del marito nella formazione di giovani ragazzi e ragazze uniti attorno alla passione del calcio.

### Come è iniziata la sua storia nella FST?

Nel 1969 mio marito, Carlo Pesacane, fonda la Fortitudo, squadra di calcio che iscrive nella III Categoria Regionale. La Fortitudo si andava ad aggiungere ad altre due squadre di calcio già presenti a Rionero: la Vultur, nata nel 1921 e la San Tarcisio, squadra della parrocchia, fondata da Padre Carlo Palestina e Francesco Dapoto. Tra quest'ultima e la Fortitudo nasce un'accesissima rivalità, ma il prete e il comunista stringono una fraterna amicizia che presto avrebbe portato alla fusione delle due società: è il 1972 e nasce così la F.S.T. Rionero. Il 1972 è anche l'anno delle mie nozze e così mi sono trovata catapultata in questa avventura entusiasmante.

### Lei è stata insignita della benemerenda della FIGC per i suoi meriti sportivi. Quale ruolo ha assunto all'interno dell'FST?

Il mio impegno è stato sempre attivo: dal 1969 ho ricoperto il ruolo di dirigente della Fortitudo prima e della FST dopo. Negli anni settanta ho contribuito allo sviluppo del calcio femminile in Basilicata e negli anni ottanta è nato il settore giovanile, che ho curato nel tempo, facendomi carico, talvolta da sola, delle impegnative trasferte. Era difficile conciliare il lavoro, la famiglia e il calcio. Ci vuole tanta forza, non solo fisica e morale, ma anche economica.

### In una stagione di battaglie per i diritti civili e sociali, quanto è stato importante il suo ruolo nell'accettazione e affermazione delle donne nel calcio?

Negli anni '70 era assurdo pensare che una donna potesse avere alcun tipo di ruolo in una società calcistica: le donne dovevano rimanere fuori dal campo. Ho fatto molte battaglie per rivendicare il mio ruolo, anche in quanto donna. Ad esempio, nelle categorie minori il regolamento prevede

che nella direzione della gara, l'arbitro venga coadiuvato da due dirigenti delle rispettive squadre nel ruolo di assistente di parte. Ricordo che, in occasione di una partita, mi ritrovai a dover ricoprire quel ruolo: nonostante la diffidenza, fui la prima guardalinee donna lucana. Questa è stata solo uno dei tanti passi per promuovere il ruolo delle donne nel mondo dello sport e più in generale nella società. Infatti, mi sono occupata del calcio femminile in Basilicata, organizzando il primo campionato lucano e, come delegata della FIGC, ho curato a partire dal 1977 la squadra femminile dell'FST Rionero e di altre squadre lucane. Ho sempre cercato di dare un'opportunità di crescita alle giovani calciatrici, ad esempio nel 1979 riuscimmo ad iscrivere la squadra femminile dell'FST al campionato di "Serie C Femminile" (campionato interregionale organizzato con tanti sacrifici) che ci ha restituito grandi soddisfazioni. Abbiamo raggiunto importanti anche nel calcio a 5 femminile. Un'esperienza nata come una scommessa tanto tempo fa, che continua ancora oggi, e che ha avuto il suo culmine nel 2013 quando una calciatrice cresciuta nelle nostre file, Laura Libutti, ha esordito nell'Olympique Lyonnais in Francia, uno dei club più titolati d'Europa.

### Quali sono i valori su cui si fonda l'FST? Quale contributo può dare ancora oggi?

L'FST è sempre stata una grande famiglia, mio marito considerava tutti i ragazzi come suoi figli, che lo chiamavano affettuosamente "Zio Carlo". La nostra casa era spesso luogo di ritrovo nel post partita e punto di riferimento per tutti i giocatori. L'obiettivo non è mai stato creare campioni, ma promuovere l'aggregazione, la socializzazione e i valori dello sport. I ragazzi sono belli, spontanei con i loro pregi e difetti ma hanno bisogno di essere accolti: l'indifferenza non si può accettare. Le persone che hanno frequentato le FST sono cresciute con questi valori ed è importante continuare a trasmetterli. Questa avventura lunga 50 anni ci insegna che per fare la differenza non basta l'io, ma serve il noi.



**CON DON STEFANO**

**TANTI ANZIANI**

**HANNO SMESSO**

**DI SENTIRSI SOLI**

Parrocchia di San Bonaventura Roma

Nel quartiere nessuno è più abbandonato a se stesso grazie a don Stefano. Gli anziani hanno potuto ritrovare il sorriso e guardare al domani con più serenità.

I sacerdoti fanno molto per la comunità, fai qualcosa per il loro sostentamento.

**DONA ORA**  
su [unitineldo.it](https://unitineldo.it)



**UNITI  
NEL DONO**  
CHIESA CATTOLICA

**PUOI DONARE ANCHE CON**  
Versamento sul c/c postale 57803009  
Carta di credito al Numero Verde 800-825000